

CIRCOLO DI INIZIATIVA PROLETARIA
GIANCARLO LANDONIO
VIA STOPPANI,15 -21052 BUSTO ARSIZIO -VA-
(Quart. Sant'Anna dietro la piazza principale)
e-mail: circ.pro.g.landonio@tiscali.it

-----Documento storico; aprile 1975 di RIVOLUZIONE COMUNISTA

TRENTA ANNI FA I PARTIGIANI RIMISERO IN PIEDI IL CAPITALISMO ITALIANO DISTRUTTO DALLA GUERRA. OGGI I “NUOVI PARTIGIANI” CERCANO DI SALVARLO DALLA CRISI.

Il 25 aprile di 30 anni fa, democristiani, socialisti e “comunisti” (PCI), riuniti nei comitati di liberazione nazionale, giurarono con parole solenni che per l'Italia si apriva un'epoca nuova; di libertà, progresso, benessere, e che per il fascismo si sarebbe perso persino il ricordo. Con questo patto solenne chiamarono le masse a ricostruire l'Italia distrutta dalla guerra.

Grazie all'inaudito sfruttamento delle masse proletarie (ai bassi salari, agli alti ritmi lavorativi, all'emigrazione, all'ecatombe di morti sul lavoro, e via dicendo), l'Italia si ricostruì e divenne, nel giro di un quindicennio, la settima potenza imperialistica.

Oggi l'imperialismo italiano è in crisi, come è in crisi il sistema mondiale dell'imperialismo: carovita e disoccupazione dilagano nel mondo intero. Nel nostro paese milioni di proletari vivono nell'estrema miseria. Siamo nel trentennale della “resistenza”. Bombe e attentati fascisti insanguinano la penisola.

Solo nella notte tra sabato e domenica ci sono stati tre attentati che avrebbero potuto avere conseguenze catastrofiche. Cinque chili di esplosivo sono stati collocati al palazzo della provincia di Ancona. Un quantitativo di esplosivo analogo è stato collocato al cinema “Metropolitan” di Catania. Infine è stata fatta saltare la linea ferroviaria Firenze – Roma ed è stata una mera coincidenza che la Freccia del Sud coi suoi 1.500 passeggeri non è finita nell'Arno.

Quindi, il fascismo non solo non è morto per sempre, ma è venuto nuovamente a candidarsi come una delle soluzioni della crisi imperialistica; nulla potendo né i giuramenti solenni dei vecchi partigiani, né il can can dei nuovi partigiani (i contestatori piccolo-borghesi che gridano: “fascisti carogne tornate nelle fogne”).

Come mai si è potuto verificare tutto questo? Tutto questo si è potuto verificare perché il fascismo, a differenza di quanto danno a credere i democratici i quali lo considerano un “corpo estraneo” alla società, fa parte integrante di questa società, è una tipica ala della borghesia e come tale legata al capitalismo e ineliminabile da esso. Oggi che il capitalismo è in crisi, esso ha tutte le carte da giocare. Ecco perché

i veri comunisti non hanno mai separato e non separano la lotta al fascismo alla lotta al capitalismo. Senza distruggere il capitalismo non si può sradicare il fascismo.

Pertanto l'antifascismo democratico non solo non è in grado di sconfiggere il fascismo; ma lavorando a salvare il sistema capitalistico, come sta facendo in questo momento, spiana la strada al fascismo. Come i vecchi partigiani, in nome della democrazia, rimisero in piedi a spese delle masse l'imperialismo italiano, altrettanto i nuovi partigiani cercano di salvarlo ora a spese delle masse.

Chi sdegna i fascisti deve sdegnare anche i democratici altrimenti è un ipocrita e un pagliaccio!

La lotta al fascismo va fatta sul terreno proletario, lottando per gli interessi delle masse proletarie e per la rivoluzione comunista. Ed ecco in che modo va fatta (citiamo dalle due prese di posizione sugli avvenimenti di Milano della nostra sede locale).[assassinio di Varalli e Zibecchi. n.d.r.]

“LA LOTTA AL FASCISMO (volantino 16/4/1975) deve essere organizzata e saldata alla lotta proletaria contro la politica di affamamento statale e di ordine poliziesco, gestita dal governo con l'accordo di tutti i partiti parlamentari”.

“COSTITUIAMO IL PIU' VASTO FRONTE PROLETARIO (volantino del 17/4) di tutti gli sfruttati...costituiamo i comitati proletari antifascisti di zona, di quartiere, per condurre una lotta permanente al fascismo”.

(Tratto da Lotte Operaie Murale nr.79 del 19/4/1975). E successivamente pubblicato sul giornale:

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA anno XI – marzo/aprile 1975.

Dall'interessante blog: <http://capireperagire.blog.tiscali.it//>

[Liberi ma schiavi](#) postato da s.b. [25/04/2008 15:20]

Sono passati sessantatre anni dal 25 aprile del 1945, data che segna la liberazione delle principali città del Nord Italia dal dominio nazi-fascista e la fine di fatto della seconda guerra mondiale in Italia.

Questa data segna la fine della "Resistenza"[1] e l'avvio della ricostruzione del paese. Da lì seguiranno la fine della monarchia, l'instaurarsi di una Repubblica parlamentare e l'elaborazione di una Costituzione democratico-borghese, basata sul (lo sfruttamento del) lavoro (salariato), che interpreta e incarna i valori borghesi nati dalla Resistenza, in quanto guerra di Liberazione Nazionale (8/9/1943- 25/4/45).

In Italia il regime fascista, al quale le disfatte militari avevano fatto perdere l'appoggio delle stesse classi dominanti, è già minato alle fondamenta dai primi scioperi operai (Fiat di Torino; Pirelli, Borletti, Falck di Milano, tra l'8 e il 13 marzo), era caduto il 25 luglio 1943 in seguito ad una congiura della monarchia, che mirava a sostituirlo con una dittatura militare capace di portare il paese fuori dalla guerra mantenendo il pugno di ferro sul proletariato. Il nuovo capo del governo nominato dal re è infatti il maresciallo Pietro Badoglio il quale, però, non sapendo come evitare una dura reazione tedesca alla sua progettata defezione dall'alleanza con la Germania, e volendo impedire, contro di essa, la mobilitazione delle masse popolari, l'8 settembre 1943 lascia il paese in balia delle forze tedesche, fuggendo coi suoi ministri e con la Corte nell'Italia meridionale già occupata dalle forze anglo-americane, poco dopo che è stata resa nota al mondo la capitolazione dell'Italia. Contro le forze di occupazione tedesche, e contro una repubblica fascista costituita da Mussolini, responsabili di mille atrocità, si battono gruppi partigiani di diverse tendenze politiche. E' il periodo che verrà chiamato della "resistenza" (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945), guidata dal Comitato di liberazione nazionale (Cnl). Ma all'interno del Cnl vi sono tensioni, contrasti e strategie divergenti, tra chi vuole salvare la monarchia e chi mira ad instaurare la repubblica. Le tendenze sinceramente comuniste (i gruppi internazionalisti di Torino, Milano, Asti, Casale Monferrato, Sesto San Giovanni, Parma, Firenze, Bologna; Stella Rossa di Torino; Bandiera Rossa di Roma; ecc.), verranno sistematicamente soffocate e i militanti rivoluzionari perseguitati e assassinati anche dagli stessi partigiani togliattiani. Tra i tanti ricordiamo: Fausto Atti, ucciso il 27/3/45 a Trebbo di Reno (Bologna) da partigiani del pci; e Mario Acquaviva, ucciso a Casale Monferrato da un sicario del pci l'11/7/45.

Tra il 1 e l'8 marzo 1944 gli operai delle fabbriche del nord attuano uno sciopero generale contro gli occupanti tedeschi e per una pace immediata. Nella primavera del 1945 le armate anglo-americane raggiungono il Po: i nazi-fascisti, stretti in una morsa, sono sconfitti. Primo capo del governo dell'Italia liberata dall'occupazione tedesca è il capo partigiano Ferruccio Parri, del cui ministero fanno parte tutti e sei i partiti che hanno partecipato alla resistenza anti-fascista, e cioè quello liberale, quello democratico del lavoro, la democrazia cristiana, il partito d'azione, il partito socialista e il partito "comunista" italiano. Col 25 aprile 1945, nel mentre si chiude la parabola fascista dell'imperialismo italiano, si apre la parabola democratica dell'italo-imperialismo.

Il movimento partigiano nel suo insieme, fu uno schieramento patriottico a favore di una coalizione imperialistica (l'anglo-americana-francese appoggiata dalla Russia) contro l'altra (la nazi-fascista dell'asse Germania-Giappone-Italia). Anche se tra i partigiani ve ne furono certamente molti, operai e non, che si sono battuti non solo per cacciare i nazisti e scalzare i fascisti, ma anche per "fare come in Russia". Nonostante essi abbiano, quindi, inteso la Resistenza non solo come guerra di liberazione nazionale e guerra civile (contro i fascisti) ma anche come un momento

della guerra di classe contro il padronato, la maggior parte di loro sono stati intruppati e tenuti a bada dai dirigenti togliattiani, cui interessava solo l'aspetto nazionale, anti-nazista e anti-fascista, per poter ripristinare il sistema democratico-borghese in Italia (anche in veste monarchica se necessario), e reprimevano ogni spunto classista.

Ricordiamo, pertanto, questo 25 aprile per attrezzarci meglio nella lotta proletaria contro l'italo-imperialismo, non per piagnucolare contro il ritorno delle destre al governo e l'espulsione delle sinistre dal parlamento. Nell'immediato, rintuzziamo sul nascere i rinnovati attacchi dello squadristo fascista e del "rondismo" leghista, formando i comitati proletari di auto-difesa e di attacco alla borghesia e ai suoi scagnozzi.

[1] La data è simbolica in quanto si riferisce soprattutto alla liberazione di Milano (e della Lombardia). Genova e le città dell'Emilia-Romagna erano già insorte i giorni precedenti. Torino lo farà il 26, ecc.

CIRCOLARE INTERNA DEL COMITATO ESECUTIVO **[doc. Storico originale e integrale]**

Sulla possibile insurrezione nazionale contro il fascismo

13 aprile 1945

Cari compagni,

Poiché l'attuale fase di lotta politica in Italia evolve rapidamente verso forme insurrezionali dominate e guidate da partiti a fisionomia borghese è necessario, anche per evitare equivoci nell'atteggiamento dei nostri gruppi territoriali e di fabbrica, chiarire bene le prospettive e le direttive del Partito nei confronti dell'"insurrezione nazionale".

Precedenti documenti hanno già definito con sufficiente chiarezza come noi vedessimo la situazione. Fin dal nostro primo apparire sulla scena pubblica, avevamo espresso l'opinione che il 25 luglio rappresentava - pur col suo carattere di colpo di stato - una prima frattura dell'ordine politico e sociale borghese, ma che alla società capitalistica era riuscito di sanare questa ferita mobilitando le masse al servizio della guerra democratica e soggiogandole così alla volontà di quelle che allora definimmo, le "forze egemoniche" del conflitto. Dal piano sociale e di classe, la lotta proletaria veniva insomma spostata sul terreno della pura lotta antifascista e antitedesca, e le fasi di questa lotta si risolvevano, nella teoria e nella pratica, in altrettanti episodi della guerra in corso.

Gli avvenimenti successivi dovevano dimostrare la giustezza di quest'interpretazione e dar valore di attualità alle prospettive del Partito le quali riconoscevano che la classe operaia continuava - e avrebbe continuato fino alla usura delle forze dominanti della guerra - ad agire come pedina di uno dei due blocchi belligeranti, e perciò ai fini della conservazione borghese. A meno dell'intervento di fattori imponderabili, riconoscemmo perciò che la crisi della società borghese, e quindi la

possibilità di un'ondata rivoluzionaria in ascesa, si spostava nel tempo, per coincidere con l'esaurirsi delle forze che avevano dominato la scena bellica e sorretto lo sforzo militare dei belligeranti. Di fronte alle ricorrenti velleità di sciopero insurrezionale, assumemmo perciò logicamente una posizione di critica, non già perché fossimo contrari al ricorso alle armi e allo sciopero, ma perché, nella situazione di fatto e sotto l'impero delle dominanti forze politiche, essi rappresentavano un tentativo d'impegnare il proletariato in una lotta non sua e rispondente a precise finalità borghesi.

Indicammo perciò anche agli operai che, se moti a carattere di massa fossero avvenuti, il nostro dovere sarebbe stato d'intervenire imprimendo al movimento una netta fisionomia anti-bellicista e antipatriottarda, la stessa fisionomia - del resto - che avremmo voluto imprimere all'auspicato e non realizzato fronte unico dal basso.

Queste premesse dovevano essere brevemente ricordate per definire il nostro atteggiamento di fronte alla ventilata e certo prossima insurrezione antifascista. Noi non neghiamo affatto che esista un problema di distruzione del sopravvissuto apparato repressivo fascista: sarebbe ridicolo che lo negassimo.

Ma riconosciamo anche che, allo stato dei fatti, l'azione antifascista rimane circoscritta, dalle forze politiche dominanti, a finalità di conservazione borghese e di difesa della patria, e, mentre è diretta all'eliminazione fisica dei rappresentanti ufficiali della repressione fascista, tende non solo a mantenere intatte le basi sociali del fascismo (il regime di produzione capitalistico), ma a scaricare le energie proletarie nel letto della guerra, della patria, della democrazia, invece che in quello della rivoluzione. E' chiaro che per noi non esiste una lotta antifascista staccata dalla lotta contro il capitalismo, e che non si potrà mai parlare di sterminio radicale del fascismo finché non sono sradicate le basi storiche da cui ha tratto origine questa forma di dominazione del capitale. Per la stessa ragione è chiaro che, per noi, il compito storico di distruggere il fascismo spetta soltanto alla classe operaia in quanto agisca sul terreno rivoluzionario e classista, e non potrà mai essere assunto da organismi, come il C.L.N., che si muovono nell'orbita della politica borghese. D'altra parte, peccheremmo di astrattismo se non riconoscessimo che, negli avvenimenti a carattere insurrezionale cui assisteremo, l'iniziativa è e resta nelle mani di quelle stesse forze che hanno dominato la scena del conflitto mondiale e che, nell'attuale stato dei rapporti di forza, sarebbe romantico sognare di mutare col nostro solo intervento il corso della storia e far sbocciare un moto a carattere democratico-patriottardo in un moto a carattere rivoluzionario-classista.

Il nostro intervento sarà dunque ispirato a questi criteri:

- 1) critica preventiva delle finalità politiche e della direzione tattica dell'insurrezione nazionale e dello sciopero armato;
- 2) intervento nel moto insurrezionale dovunque esso assuma carattere di massa, e azione in esso come forza politica differenziatrice;
- 3) sfruttamento dell'agitazione in corso per la conquista di quella posizione che possano giovare sia alla prosecuzione della battaglia proletaria nei mesi che verranno, sia al potenziamento del Partito.

Per quel che riguarda il 1° punto, l'opera dei compagni deve essere estremamente vigile e tattica: non impostare la nostra critica sul sabotaggio astratto dello sciopero e dell'insurrezione, ma sulla chiarificazione delle sue finalità e dei suoi obiettivi, sull'indicazione dell'errore politico di moti insurrezionali a scopi semplicemente democratici e, peggio ancora, patriottardi e bellicisti: indicare sempre che, comunque, nel caso che moti di massa si verificino, il nostro posto sarà accanto al proletariato per orientarlo e per partecipare alla lotta con nostre e classiste parole d'ordine.

Per quel che concerne il 2° punto, è ovvio che, intervenendo in azioni di massa e solo in esse, noi combattiamo lo stesso apparato repressivo fascista che gli altri movimenti politici combattono; ma il nostro compito rimane sempre quello di far leva sul nostro raggio d'influenza in seno alla classe operaia affinché, sulla sanguinosa esperienza, questa esca armata degli strumenti politici e pratici indispensabili per procedere, nelle fasi successive della crisi, verso la meta finale della conquista del potere.

Riguardo al 3° punto, la parola d'ordine che il Partito lancerà, attraverso la stampa ai compagni di base, saranno:

1) armamento del proletariato;

2) costituzione di organismi di fronte unico operato dal basso (consigli di fabbrica, ecc.) a difesa delle eventuali conquiste realizzate e per l'estensione della lotta di classe secondo un piano unitario in regime democratico.

Queste parole d'ordine hanno per i membri del Partito e per i gruppi di fabbrica carattere impegnativo: la prima, nel senso che nulla deve essere trascurato per rinforzare l'armamento del Partito e in genere degli organismi operai; la seconda, nel senso che i nostri gruppi di fabbrica devono essere gli elementi propulsori di ogni iniziativa unitaria con finalità di classe sui posti di lavoro. E' ovvio che a tutti gli episodi di lotta proletaria che potranno verificarsi (occupazione di fabbrica, espropriazioni, ecc.) i compagni parteciperanno sempre con una duplice funzione di chiarificazione degli obiettivi e di impulso a portare la lotta su un terreno esplicitamente classista e non limitato alla contingenza della lotta contro il fascismo.

I compagni eviteranno - anche per non compromettere i nostri già esili quadri - ogni iniziativa parziale a sfondo attivistico che esca dai limiti tracciati più sopra. Chiarimenti di carattere pratico verranno dati nelle prossime riunioni di capigruppo.

IL C.E. del Partito Comunista Internazionalista

Dall'Archivio dei compagni Comunisti Internazionalisti di "n+1"
